

sono volentieri assoggettati a questo limite di tempo (che non vuol dire certo rinunciare e in prospettiva certo non rinunceranno alla critica nei confronti della sua politica e del suo Governo) perché sono mossi dalla amara convinzione di trovarsi di fronte alla fine del periodo delle speranze bipolari italiane e soprattutto del periodo di una opposizione che era alternativa ad un Governo omogeneo che realizzasse una politica su una base programmatica che desse ai cittadini la condizione di una unità e di una omogeneità. Ebbene, tutto questo oggi non vi è più.

I deputati del Polo rappresentano oggi una novità: la loro unità! Chi puntava sulla disgregazione del Polo per le libertà oggi ha una risposta precisa: i deputati del Polo affermano fino in fondo questa volontà di battaglia per il rinnovamento delle istituzioni e della democrazia del nostro paese.

Ciò detto, riteniamo che il richiamo del Presidente del Consiglio all'Europa contraddica — come è stato rilevato in numerosi interventi — quella che è poi la realtà di un accordo di Palazzo!

Invitiamo allora il Presidente D'Alema a rivolgersi a ciò che è nuovo e a non fare il richiamo ai fantasmi del passato — che sono inquietanti e che stanno alle nostre spalle — ma di guardare ad un sano rapporto di ricostruzione di un centro-sinistra, ormai sfilacciato e sfiduciato nell'opinione dell'elettorato, che possa competere (sì, questa volta!) su un Polo rinnovato per uno sviluppo democratico nel nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PEPE.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, è con amarezza che vedo la nascita di questo Governo delle sinistre del nostro paese. Con amarezza perché è un Governo che nasce sul tradimento del voto elettorale di circa due milioni di persone; con amarezza perché ritengo che il Governo

D'Alema rappresenterà, come e ancor più del Governo Prodi, un ulteriore freno al progresso economico e sociale del nostro paese. Ed il Governo Prodi aveva almeno la legittimità elettorale; legittimità che ella non ha, come peraltro ha onestamente riconosciuto nel suo intervento.

Il Governo che ella presiede rappresenta un pericoloso ritorno al passato; troppe componenti politiche formano la maggioranza: sono tra loro diverse per cultura e valori di riferimento, nonché non omogenee ed unite solo dalla voglia di potere. E vi è un pericolo in più: vi sono componenti spinte da tentazioni restauratrici, dalla voglia di uccidere il bipolarismo, (il bipolarismo è invece un valore che va difeso) dalla voglia di far rinascere sistemi elettorali proporzionali che gli italiani non vogliono e che hanno già bocciato.

Si rischia con queste premesse, per il nascente Governo, di far rivivere sistemi consociativi, di ridare fiato e forza alla partitocrazia, di far rinascere immunità ed impunità tanto combattute dal 1994.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (ore 19,50)**

**ANTONIO PEPE.** Avremo occasione per discutere il suo programma ma non posso non rilevare che vi è poca attenzione per la famiglia, se non attenzione di facciata. Certamente, la eterogeneità della maggioranza ed i diversi valori di riferimento delle sue componenti impediranno concretamente di sostenere, come sarebbe giusto e come noi invochiamo, la famiglia.

In Italia, onorevole Presidente, vivono milioni di famiglie indigenti, famiglie che possono considerarsi a tutti gli effetti sotto la soglia di povertà e che dispongono di un bassissimo reddito pro capite annuo. A queste famiglie, come ai disabili, agli anziani, ai poveri, agli studenti (la scuola sarà un problema per lei) ella con il suo Governo non potrà dare risposte nemmeno in campo fiscale: sarà impegnato a dirimere le guerre intestine tra le tante, troppe, componenti della sua maggioranza.

Vi è poi la grossa piaga della disoccupazione, che Prodi non ha risolto e che non potrà risolvere Bassolino nella sua doppia carica di sindaco e di ministro, ministro nominato per evitare la nascita del partito dei sindaci.

Ecco perché noi le diciamo: « no » ! Noi rimaniamo coerenti con i nostri elettori e a questi diciamo che non verremo meno all'impegno assunto verso di loro. Faremo opposizione; l'opposizione è un valore che rafforza la democrazia e in nome della democrazia, in nome di una politica leale e coerente, in nome di una politica che punti alla solidarietà e allo sviluppo noi aspettiamo fiduciosi — non me ne voglia, signor Presidente — la caduta del suo Governo, per ridare la voce al popolo sovrano e per ridare al popolo elettorale la possibilità di scegliere in un sistema bipolare la maggioranza di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, con il mio intervento intendo deprecare fortemente il prodursi di un evento infausto qual è la costituzione del primo Governo comunista nel nostro paese. Molteplici ragioni sorreggono questa mia ferma decisione e tuttavia esigenze di chiarezza e di concisione mi obbligano ad illustrare solo i principali motivi della mia scelta.

Voterò contro a causa della mia viscerale avversione per qualsiasi tonalità di rosso in politica ! Si tratta di un'avversione innata che si riconnette alla inattendibilità delle lusinghe della sinistra più volte percepita sulla mia stessa pelle. Si tratta di un'avversione che rimane inalterata nonostante le recenti diluizioni di origine centrista e che anzi è aumentata per la totale carenza di legittimazione di questo Governo, nato non dal voto popolare ma dal trasformismo e dal tradimento.

Voterò contro perché nel programma esposto in quest'aula si preannunciano

esiti fallimentari per quanto concerne la giustizia. La composizione del suo gabinetto, Presidente D'Alema, lascia intuire un'accettabile continuità con il defunto Governo Prodi, un Governo che nulla ha fatto per restituire all'amministrazione giudiziaria la dignità e l'efficienza di cui i cittadini hanno estremo bisogno. Invece, si è giunti al disastro che è esemplificato benissimo dalla condizione del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, il tribunale del mio collegio dove da anni gli avvocati invocano invano, con lunghe astensioni dalle udienze, il potenziamento degli organici e delle strutture, dove nel solo settore penale pendono oltre 20 mila processi, dove la popolazione subisce il netto orientamento ideologico della magistratura inquirente; un orientamento ideologico del quale è prevedibile il consolidamento data l'estrazione politica del nuovo titolare del dicastero, ma che coloro i quali, come me, si richiamano ai valori di libertà, di democrazia e di imparzialità della giurisdizione non possono continuare a sopportare in silenzio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertucci. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BERTUCCI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ho scelto di parlare dal banco di un parlamentare che, eletto con i voti di forza Italia e del polo per le libertà, oggi con quel suo voto tradisce il mandato affidatogli dagli elettori del polo per le libertà.

Onorevole Presidente del Consiglio, nell'annunciare il mio voto contrario a questo Governo, sento un forte imbarazzo innanzitutto come cittadino, ossia come cittadino che ha sempre creduto nei valori della democrazia e che ha sempre considerato primo dovere di un parlamentare quello di rispettare il mandato politico ricevuto dagli elettori.

Questo Governo e questa maggioranza sono invece nati ignorando, anzi tradendo, le scelte fatte dai cittadini il 21 aprile e

sono perciò privi di legittimazione popolare.

A questo Governo si è inoltre giunti radunando nello stesso luogo politico dieci formazioni che, divise nelle idee e nei programmi, hanno trovato il mastice per stare insieme esclusivamente negli interessi tattici. D'altronde, il senatore Cossiga, ideatore insieme a lei, Presidente D'Alema, della manovra che ha portato, attraverso la via imperiale del Quirinale, al Governo da lei guidato, non ha neppure nascosto le sue intenzioni. Il senatore Cossiga ha infatti esplicitamente affermato che quando si tornerà a votare sicuramente gli alleati di oggi saranno gli antagonisti di domani. Di qui alle elezioni politiche, dunque, si agiterà nel cesto della maggioranza un groviglio di vipere, pronte a mordere tutti, gli alleati come gli oppositori, pronti a mordere, soprattutto, gli interessi generali del paese.

Per questo e per altro il suo Governo, onorevole D'Alema, nasce e vivrà — è fin troppo facile prevederlo — nel peggiore dei modi possibili.

Onorevole Presidente, al termine di questa seduta l'Italia avrà un Governo ed una maggioranza. Questo dovrebbe rendere tutti, anche noi dell'opposizione, meno preoccupati sulle sorti del paese, se non altro perché quando si antepongono gli interessi generali a quelli di parte si preferisce un cattivo Governo piuttosto che nessun Governo. Invece, questa volta non possiamo essere meno preoccupati, perché il Governo da lei presieduto, onorevole D'Alema, è nato a caro prezzo; è nato scrivendo una delle pagine più impudiche della nostra storia politica e parlamentare; una pagina che ci porta ai giorni dei compromessi di antica memoria, ai giorni in cui gli italiani votavano a favore di una politica di centro e dopo le elezioni si trovavano invece Governi che svolgevano una politica di sinistra.

Questo tradire gli impegni elettorali da parte delle singole forze politiche e dei loro leader ha scavato negli anni un fossato tra eletti ed elettori, tra paese legale e paese reale; un fossato che ha

rischiato di farsi incolmabile e di incrinare la stessa fiducia nel sistema democratico.

Dopo gli eventi del 1989 e dopo la fine di uno stato di necessità politica che finiva per giustificare anche le più torbide manovre di palazzo, si sperava che l'Italia finalmente si incamminasse non solo verso una democrazia compiuta, ma soprattutto verso una democrazia limpida. Invece, come dimostra oggi il suo Governo, onorevole D'Alema, così non è e lei si ritrova come compagni di viaggio molti dei signori della partitocrazia di ieri; né posso tacere che se provo forte imbarazzo come cittadino e come irriducibile democratico, di fronte ad un Governo che nasce ignorando la volontà degli elettori, un imbarazzo ancora maggiore provo nei confronti di quei parlamentari che, eletti nelle liste del Polo, hanno scelto oggi di sedere nei banchi della maggioranza del nuovo Governo. In un sistema democratico non è immorale cambiare collocazione politica o casacca: basta farlo però davanti al popolo sovrano, nel momento in cui ci si rivolge agli elettori per chiedere il loro consenso. Prima di allora correttezza e moralità politica vorrebbero che dissensi anche radicali si consumassero dentro e non fuori dai partiti e dagli schieramenti di appartenenza. Quando si saltano disinvoltamente le siepi della coerenza e del rispetto dovuto agli elettori non si tradisce questo o quel leader, questo o quel partito, questo o quello schieramento, ma si tradisce la propria dignità di eletti dal popolo.

Non so immaginare con quali parole questi ex si presenteranno domani nei collegi dove ieri hanno chiesto agli elettori di appoggiarli per un duro impegno contro una politica di sinistra e che, invece, si ritrovano oggi a collaborare in una maggioranza con alleati della sinistra ex comunista e con gli esponenti di un partito che ancora oggi si definisce dei comunisti italiani. No, non riesco proprio a immaginarlo, anche se in questi giorni, in queste ore, pensando a questi ex amici — e lo dico, credetemi, con tristezza — ho provato vergogna, tanta vergogna anche

per loro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Il suo discorso, onorevole D'Alema, al di là della consueta abilità, mi è parso astratto. Esso si è sottratto alle scelte programmatiche e concrete che consentiranno al popolo di giudicare veramente comunisti e post-comunisti alla guida del Governo, dopo che già si erano immessi da tempo nel potere e nel sottopotere, credo, per constatazione non mia, ma della gente, con esiti di accresciuta disoccupazione, povertà e disuguaglianze appesantite, tassazione opprimente, recessione economica e sfaldamento di molti servizi pubblici.

D'accordo con l'onorevole D'Alema là dove riconosce che il suo Governo non nasce dal voto popolare, però la confessione non elimina il gravissimo problema. Esso resta. Un Governo è democraticamente legittimo non quando ipocritamente si insedia secondo procedura formale, ma quando rispetta la sostanza dell'opzione popolare; il suo, al contrario — lei lo sa —, nasce dal trasformismo più sfacciato di gruppi marginali, ma determinanti, di eletti, dalla mistificazione ideologica e programmatica.

È vera, onorevole D'Alema, un'altra cosa che lei ha detto, ossia che tutto sommato non è totale novità l'approdo al Governo di comunisti e postcomunisti; non perché — badi bene — non sia clamoroso che, mentre tutti i popoli si affrettano a liberarsi dagli ultimi disastri del comunismo, si faccia il contrario dove dovrebbe regnare una civiltà permeata di valori spirituali cristiani di solidarietà collaborativa ed anticlassista, ma perché in fondo oggi si consuma una tappa del percorso nefasto che fu della peggiore democrazia cristiana, quello per cui si scippavano milioni di voti alla maggioranza anticomunista per spenderli più comodamente sopra e sotto il banco della

cogestione del potere, centrale e periferico, con i comunisti. Questo passaggio, onorevole D'Alema, segna l'involuzione verso un vero e proprio regime, a mio parere dimostrata dagli interessati consensi di poteri che nulla hanno a che vedere con gli interessi dei cittadini, la cui maggioranza ci chiese di esprimervi — vede —, più che sfiducia, indignazione, pretesa di totale ed immediato rinnovamento.

Onorevole Presidente, non sono di quelli che spiegano tutto con il sistema elettorale (lei ebbe la bontà di ascoltarmi più di una volta durante i lavori della bicamerale): io contesto, personalmente, che il presente degrado sia imputabile alla quota proporzionale delle Assemblee, dovendosi cercare la governabilità più con l'investitura popolare diretta del Governo che non con la violenta soppressione maggioritaria della rappresentanza e delle identità politiche. Dico, invece, che nessuna inadeguatezza di regole e regolucce può giustificare la malversazione politica dei singoli e dei gruppi.

Lei, onorevole D'Alema — concludendo —, ha tutto il diritto di giocare al meglio la sua partita, perché sono in molti, troppi, ad avergliene messo in mano le carte: ma il suo Governo — non parlo tanto della sua persona — significa antifatti, compromessi e mentalità che ci spingono molto all'indietro, meritando non solo la sfiducia, ma l'opposizione più viva e determinata di tutte le coscienze libere, dentro e fuori del nostro Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Vincenzo Bianchi, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNI. Signor Presidente, colleghi, abbiamo notato nel discorso del Presidente del Consiglio una ripetuta attenzione a scrollarsi di dosso i problemi e le accuse relativi a statalismo o a dirigismo. È indubbiamente un pro-

blema che deve essere molto presente alla sua coscienza politica e culturale, viste le sue ascendenze politiche e la matrice da cui nasce questo Governo. Purtroppo, simili affermazioni astratte si scontrano con una constatazione sostanziale, cioè che questo Governo, per costruire la propria maggioranza, ha dovuto inserire nel suo programma la famosa legge sulle 35 ore, quella che i colleghi dell'UDR avevano dichiarato negativa e tale da essere ostativa alla loro partecipazione al Governo, ma che invece è diventata il pegno da offrire ai comunisti di Cossutta. Ebbene, basta solo questa scelta per mandare a vuoto le difese rispetto all'accusa di dirigismo. La legge sulle 35 ore, la stessa pretesa di regolare l'orario di lavoro per legge è di per sé una scelta di carattere dirigista, condannata da tutte le scuole economiche e che non trova alcun consenso nel paese, né sul versante imprenditoriale, né su quello della realtà dei lavoratori. È una legge che è stata costruita su una mediazione politica, che viene imposta dall'alto alla società civile italiana e che oggi viene addirittura accelerata nel suo *iter*.

Questa scelta, insieme a quella di ribadire la costituzione dell'agenzia per il sud (che, anche se lei dice che non sarà un carrozzone, rappresenta comunque un'imposizione ed una negazione del principio di sussidiarietà nei confronti delle regioni meridionali) è un altro segnale di questa volontà di intervenire in maniera rigida rispetto alla società civile. Non è questa la strada con cui si può produrre lo sviluppo all'interno del nostro paese. Indubbiamente la politica deve fare la sua parte, deve promuovere e riuscire a catalizzare attenzione e prospettive di sviluppo, ma è innanzitutto necessario che sia ribadita l'autonomia delle parti sociali e degli enti locali.

Il principio di sussidiarietà, in senso sia verticale sia orizzontale, è l'unica vera risposta ad ogni tentazione dirigista vecchia e nuova. Purtroppo, del principio di sussidiarietà, dell'attenzione all'autonomia dei corpi intermedi, non vediamo traccia, mentre vediamo ancora una volta ribadire

l'attacco agli ordini professionali, quell'attacco che aveva già fatto dire a Romano Prodi: smonteremo la società italiana pezzo a pezzo! L'attacco agli ordini professionali, a quelle che vengono definite le tutele corporative, ma che in realtà sono le articolazioni della società civile organizzata, non è nient'altro che l'attacco alle forme di organizzazione del ceto medio in Italia, alla sua realtà sociale ed economica. Contro tutto questo ribadiamo la nostra intenzione di porci nei confronti del suo Governo in difesa della società civile, delle autonomie, della capacità del corpo sociale di produrre scelte che siano di pubblica utilità e di bene comune.

Su questo porteremo la nostra sfida e dichiariamo fin da adesso che la legge sulle 35 ore non passerà nel Parlamento, dove troverà un'opposizione ostruzionistica, e nel paese, dove stiamo raccogliendo le firme per una petizione al Parlamento europeo che denunci le infrazioni di tale legge rispetto al Trattato di Maastricht e per la quale siamo pronti ad indire il referendum abrogativo qualora essa venga portata fino in fondo. Ci schieriamo quindi dalla parte di una società civile che guarda con perplessità alle scelte compiute da questo Parlamento e da questo Governo, in termini di agganci e di alleanze fra gruppi di potere. Questa società civile guarda con paura a questi metodi e queste logiche, che nulla hanno a che fare con la rappresentanza democratica di un corpo elettorale che ben altre indicazioni aveva dato due anni fa.

Chiediamo pertanto che, insieme ad un rapido termine della sua esperienza governativa, che deve portare a nuove elezioni, vi sia un'attenta e rigorosa opera dell'opposizione, affinché da parte del suo Governo e di questo tipo di scelte non vengano nuove imposizioni, nuove cappe di piombo sulla realtà sociale ed economica del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Onorevole D'Alema, vedo che lei è su un altro canale,

impegnato al telefono, e capisco che sia « in altre faccende affaccendato »; volevo comunque rifarmi alla sua citazione di stamane del Leopardi, un poeta che mi è molto caro e che ha cantato agli italiani « Vedo le mura, gli archi, le colonne, i simulacri e l'erme torri degli avi tuoi, ma la gloria non vedo ». Ma, vede, non ci può essere gloria in un patteggiamento ristretto, se non abusivo certo concentrato nelle stanze del potere, in termini di deviazione rispetto al cammino rettilineo delle cose: ieri, ad un mio grande amico ho detto quanta fosse la mia amarezza, al limite da lasciare questi banchi, perché la lealtà è la virtù principale, onorevole D'Alema!

Ho conosciuto suo padre ed anche lei e, se mi permette, la considero una persona da rispettare molto, come le ho anche scritto: ebbene, non credo che lei possa serenamente accettare i baratti che si sono verificati. Glielo voglio dire: è una cosa brutta quella che sta succedendo! Capisco che qualche volta la necessità sia la più dura delle leggi, però vi è anche la necessità di mandare avanti una situazione che ha bisogno del controllo, del conforto, del sostegno della volontà popolare, che ha bisogno, anche nel mutamento dei vertici, della possibilità di una verifica di attendibilità, di riconoscimento, di corrispondenza a ciò che la gente ha fatto, ha voluto, ha sperato, per la fiducia conferita. So bene che siamo in Parlamento e che ciascun membro rappresenta la nazione senza vincolo di mandato, ma ci sono momenti in cui ciascuno risponde alla propria coscienza, contrapponendosi anche allo stesso partito. La legione straniera che ha votato per lei è una legione formata da soggetti che sono trasmigrati! Uno di questi ha persino la pretesa di diventare ministro per i rapporti con il Parlamento, ma io non avrò rapporti con questo signore!

Certo, in alcuni momenti la propria funzione può costringere ad ingoiare bocconi amari, però sono convinto, onorevole D'Alema — perché credo di aver colto nel suo discorso qualcosa di freudiano, quando ha parlato di corrette procedure

costituzionali, di una realtà imperfetta —, che lei volesse dire che c'era la correttezza, ma non l'imperfezione; in questo c'era molto Freud.

Mi sono chiesto cosa sarebbe successo se lei si fosse trovato seduto in un banco dell'Assemblea ed uno di noi fosse stato al suo posto con i voti dei suoi compagni di partito (non si offenda, visto che questo termine è quasi diventato un'offesa). Cosa avrebbe detto lei? Cosa avrebbe tolto dalla faretra, quali frecce avrebbe scoccato nei confronti di chi si fosse permesso di fare tutto questo? Ho chiuso gli occhi e ho pensato che, forse proprio perché sono molto addolorato, non sarei stato capace di dirle quello che lei molto più freddo di me sarebbe stato capace di rispondere: non è un tradimento.

Lei ha pronunciato una frase bella nel senso tecnico, quando ha detto che si è verificata una modifica delle realtà parlamentari, si sono prodotte due fratture, una del Polo, una dell'Ulivo che, sommate insieme, fanno il suo Governo, onorevole D'Alema. Si tratta di soggetti che provengono da diverse posizioni, che confluiscono senza una motivazione. L'altro giorno, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, abbiamo sentito generosamente la maggioranza affermare che avrebbe rinunciato ad una quota del tempo a favore nostro per consentirci di parlare più a lungo. Mi dispiace, ma non è stato un bel gesto, bensì un atto di scarso riguardo, quasi a dire che tanto, come parliamo parliamo, voi avete deciso, preso le vostre determinazioni, non essendo in questa sede che ci si deve reciprocamente convincere, pur lasciandoci il diritto di parola.

La ringrazio, onorevole D'Alema, di lasciarci questo diritto che useremo per dimostrare che dentro il Parlamento si conquista la stima e il rispetto e fuori di esso il consenso. Non credo che abbiate raggiunto né l'una né l'altra posta in gioco. Mi dispiace sinceramente perché non le voglio male, onorevole D'Alema, e lei lo sa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire la verità: questa mattina, ascoltando il Presidente del Consiglio, soprattutto quando si richiamava al rispetto delle regole e ai valori fondamentali del vivere civile di una società democratica, per un attimo sono stato colto anch'io da un tipo di ottimismo, nonostante faccia parte dell'opposizione. Poi però, quando ho ascoltato il passaggio su come nasce questo Governo, passaggio richiamato poco fa anche dal collega Biondi, ho fatto alcune considerazioni. Rispetto alle due fratture, vorrei osservare che esse non sono identiche, mi consenta di rilevarlo anche l'onorevole Biondi. La frattura di rifondazione comunista rimane nell'ambito di un discorso della sinistra comunista; infatti, questo partito ed i comunisti italiani rimangono nella sinistra, mentre la presenza di trenta deputati, assoldati per creare una maggioranza, non dà luogo ad una frattura, ma ad un tradimento verso un tipo di elettorato, che si era espresso per il centro-destra. Non si possono quindi mettere sullo stesso piano le due fratture; da una parte vi è una frattura che rimane, per così dire, in casa sinistra, dall'altra parte c'è il tradimento di trenta deputati assoldati per creare una nuova maggioranza.

Quando l'onorevole D'Alema propone di ridefinire il sistema delle regole ci auguriamo che ciò avvenga quanto prima attraverso un'assemblea costituente. Non illudiamoci, perché in un Governo sostenuto da dieci partiti, queste regole, queste riforme non ci saranno mai e se portate avanti non saranno nel rispetto di una vera democrazia compiuta. Allora, caro Presidente D'Alema, lei dice di non essere chiuso ad un confronto con le opposizioni e poi nello stesso tempo si rivolge a Bertinotti e dice: «Caro Bertinotti, sappi che nonostante ci sia stata questa frattura noi continueremo la stessa strada di prima». E qual è la stessa strada di prima? La strada della finanziaria, la strada che

ha portato un aumento della pressione fiscale, la strada che ha portato — come ci conferma oggi l'Unione europea — ad una sempre più accentuata diminuzione del prodotto interno lordo. È la strada per la quale si promette, da un lato, la restituzione dell'eurotassa e, dall'altro, con l'addizionale IRPEF, si riprende ciò che si è dato. Il Presidente del Consiglio, per rabbonire i proprietari di case italiani, nel suo discorso dice: «Guardate che cercherò di diminuire le imposte sulla prima casa», ben sapendo che proprio in questi giorni, con l'adeguamento del catasto, gli italiani proprietari di case apprendono che l'imposta aumenterà di oltre il 60 per cento.

Allora, caro Presidente D'Alema, non so come farà a stare in un Governo appoggiato dai Cossutta e dai Nesi, i quali continuano nei vari convegni a dire che non si faranno mai le privatizzazioni, a parlare non di un libero mercato, ma di uno statalismo sempre più accentuato.

Ci viene da ridere — sempre nel rispetto che abbiamo per la sua persona — quando il Presidente del Consiglio sottolinea di essere per un mercato libero, per un mercato dove siano rispettate l'offerta e la domanda. Ma come si fa a dire queste cose quando si sa bene che, non soltanto attraverso questa finanziaria, ma soprattutto attraverso questa alleanza sempre più condizionante da parte dei nuovi comunisti, non si potrà arrivare ad una liberalizzazione del mercato, ma si accenterà sempre di più il sistema statalista, assistenzialista, che ha portato sempre più in basso il prodotto interno lordo?

Credo che questo Governo nasca male, ma soprattutto nasca con il dissenso da parte di un elettorato di centro-destra che è stato maggioranza nel 1996 e che, per il sistema elettorale, si è trovato in minoranza in questa Camera. Ma questo elettorato, attraverso una protesta civile, quanto prima saprà rimandare a casa il Governo D'Alema (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MARIO LANDOLFI. Ma D'Alema è già andato a casa!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Comite. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DI COMITE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi nascondo che nel discutere oggi in quest'aula in relazione al voto di fiducia per questo Governo provo imbarazzo ed amarezza. Ero e resto convinto che ciascuno di noi debba rispondere ad un preciso mandato che i propri elettori gli hanno conferito. Ebbene, la maggioranza che sorregge il Governo dell'onorevole D'Alema, oltre a caratterizzarsi per la singolare eterogeneità, è composta di numerosi deputati eletti nelle liste del Polo per le libertà e poi trasmigrati altrove: ciò è indegno!

Ho ascoltato con interesse il discorso oggi pronunciato dal Presidente del Consiglio; mi è parso misurato nei modi, rispettoso dei ruoli, addirittura in alcuni tratti condivisibile. Ma esiste un problema di fondo, che sembra sia considerato dallo stesso onorevole D'Alema un'inezia. Il mandato conferitole, egregio Presidente del Consiglio, è una truffa agli elettori. Esso non rispetta né le indicazioni di quei cittadini italiani che hanno scelto l'Ulivo e con esso l'onorevole Prodi come *premier*, né quelle di coloro i quali hanno votato per il Polo, convinti che in questo paese vigessero ancora regole democratiche idonee a consentire l'alternanza. Mi stupisco che lei, onorevole D'Alema, avendo o dicendo di avere un'elevata sensibilità istituzionale ed un assoluto rispetto del suo e dell'altrui elettorato, abbia accettato e si sia reso protagonista ed artefice di una simile mostruosità. Un incredibile senso di ilarità mi coglie quando autorevoli rappresentanti del Governo e della maggioranza, attraverso virtuosismi e capriole degni dei migliori acrobati da circo, vorrebbero spiegare agli elettori che ci troviamo di fronte alla seconda Repubblica, ad un Governo nuovo e progressista. Ma esso altro non è che una riedizione dei Governi della prima Repubblica, del consociativismo, dell'abbraccio funesto, illogico ed inspiegabile tra vecchi democristiani e comunisti, tra cattolici ed atei.

Per questi motivi annuncio il mio voto contrario al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le parole a volte sono pietre; sicuramente i numeri non sono tutto. Allora mi sia consentito di dire al fantasma del Presidente del Consiglio che questo Governo non rappresenta sicuramente il « massimo » di quello che gli italiani si aspettavano: è il « massimo » della partitocrazia, ma il minimo della decenza politica.

In un paese normale, dopo che il Parlamento ha sconfitto il Presidente Prodi spegnendo quel sorriso ilare e giocondo che lo caratterizza, la parola passerebbe ai cittadini. Non è stato così: tra saltafossi, saltimbanchi, girovaghi, questo Governo finirà per meritare l'oscar per il miglior trapezista.

FILIPPO MANCUSO. Sì, sì, l'oscar! Ben detto!

TOMMASO FOTI. Quello realizzato oggi dal Presidente del Consiglio è un tiro mancino che colpisce a morte il bipolarismo italiano. Questo Governo nasce come accordo di palazzo e di potere, « violante » di tutte le regole. Mi sia consentito di dire all'assente Presidente del Consiglio che, quando al Governo c'è la restaurazione, il coraggio e la libertà sono difesi dall'opposizione. Noi scenderemo in piazza il 24 maggio per dimostrare innanzitutto che in questo paese vi sono ancora uomini e donne che si battono perché gli accordi di palazzo siano definitivamente sconfitti e perché ritornino a casa fra non molto quei gattopardi che il Presidente del Consiglio oggi protegge (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Il 24 maggio era il Piave, il Polo è il 24 ottobre... lo dico giusto per differenziare le due realtà.

TOMMASO FOTI. Io di ottobre conosco il 28!

PRESIDENTE. Questo lo capisco, ma non lo dica a voce alta! Altrimenti ha meno gente in piazza!

È iscritto a parlare l'onorevole Donato Bruno. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO. Signor Presidente, come già gli altri amici del Polo anch'io manifesto e annuncio con sdegno il mio voto negativo contro questo Governo. La nostra contrarietà discende da varie considerazioni, ma visto il tempo a disposizione mi soffermerò brevemente su quanto il Presidente del Consiglio ha detto (o meglio ha non detto) in materia di giustizia.

Non nascondo che mi aspettavo qualcosa di più: certamente contenuti più avanzati. Invece abbiamo ascoltato cose trite ed ovvie. Egli si è limitato a leggere due o tre righe che tutto dicono ma nulla specificano su un serio programma riformistico ed innovativo. Il programma è affidato — credo — e dovrà essere sviluppato in proposte da parte dell'onorevole Diliberto, scelto come capo di quel delicato dicastero.

Mi è stato chiesto da parte di alcuni giornalisti un giudizio sul ministro Diliberto. Ho creduto opportuno assumere un atteggiamento di attesa prima di dare giudizi di merito, ma sul metodo non posso non considerare qui due inquietanti precedenti. Il neo-ministro ebbe a votare contro l'abuso d'ufficio (provvedimento approvato dalla Camera e dal Senato a larga maggioranza) e si astenne — invece — sul voto riguardante la legge di riforma dell'articolo 513 (anch'essa approvata a larga maggioranza dalla Camera e dal Senato). Se questi sono i precedenti (che ritengo il Presidente ha tenuto presenti quando ha dovuto effettuare la scelta), sicuramente D'Alema li ha considerati meriti. Ma proprio per questo il Governo D'Alema non ci fa ben sperare. La speranza non era solo della nostra parte politica, ma dell'intero paese, che in questo delicato settore si attendeva un segnale

nella direzione di un ammodernamento dello Stato per uscire da queste acque stagnanti e per attivare gli interventi rispondenti alle esigenze ed alle richieste dei cittadini, alle libertà, agli irrinunciabili diritti.

Il Presidente D'Alema avrebbe forse potuto valutare meglio, dando al momento della scelta, lui per primo, un segnale diverso. Non lo ha fatto perché sicuramente il tutto è frutto di un calcolo ispirato a volgari spartizioni. Per questo egli non può chiedere, e tanto meno ottenere, l'avallo del Polo: diciamo « no » al suo Governo con un ministro di grazia e giustizia che si dichiara comunista (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente del Consiglio assente, le do atto dello sforzo immane da lei compiuto per dimostrare che la situazione attuale, che presenta tratti di eccezionalità (sono sue parole), perché nasce da esigenze quali l'approvazione della finanziaria e l'approssimarsi del semestre bianco, esigenze peraltro largamente condivise in quest'aula, possa essere affrontata da un Governo politico di centro-sinistra, indicato dallo stesso Presidente del Consiglio uscente, onorevole Prodi.

C'è già chi si è incaricato di smentirla, farisaicamente ingannando coloro che avevano creduto di aderire ad un cartello alternativo alla sinistra. Si è parlato di un Governo di pacificazione nazionale, mutuando — ahimè — l'idea di colui che era titolato a proporlo, avendo vissuto sulla propria pelle terribili passaggi della vita nazionale.

Ed ancora: crede davvero, signor Presidente del Consiglio, di poter riaprire il discorso sulle riforme istituzionali con forze che in bicamerale si erano dichiarate per il ritorno al proporzionale e contro il presidenzialismo?

Infine: non ritiene che l'aumento del numero dei ministri a ventisette contrasti

con le esigenze di rigore che permangono e che, semmai, dovrebbero unirsi ora ad una politica di sviluppo?

Faccio male, allora, a pensare che sia in atto un'opera di mistificazione che, peraltro, sembra faccia parte del suo dichiarato gene politico? Noi riteniamo che una soluzione politica non possa che essere sottoposta al vaglio degli elettori, né è remora il frequente ricorso alle urne.

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, la prego di concludere.

EUGENIO RICCIO. Concludo subito.

Si sarebbe potuto evitare di votare con un Governo istituzionale che si incaricasse di approvare la finanziaria, di modificare in senso maggioritario la legge elettorale e di affrontare la drammatica emergenza del lavoro, dello sviluppo e dell'occupazione. Il Polo denuncia queste mistificazioni, rilanciando per il governo delle emergenze l'impegno di un incontro sinergico delle categorie produttive con quanti soffrono disoccupazione ed emarginazione e di una modifica in senso maggioritario della legge elettorale, anche attraverso l'uso del referendum (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio assente, colleghi, molti deputati hanno illustrato, sia pure nel poco tempo che ci avete lasciato, le ragioni del nostro sdegno per l'operazione politica alla quale stiamo assistendo. In molti hanno spiegato, dentro e anche fuori da quest'aula, le ragioni per le quali questo Governo nasce ancora peggiore del Governo Prodi. Eppure quell'esecutivo, che solo in quest'aula si fa ancora finta di rimpiangere, è stato sepolto dalle contraddizioni della sua maggioranza.

Non ci meravigliamo che di questo non si preoccupano i comunisti ed i post-comunisti: lei oggi, onorevole D'Alema,

realizza quello che non riuscì né a Togliatti né a Berlinguer, per fortuna del nostro paese e per fortuna della libertà. Di fronte a questo, cosa contano i programmi?

Non ci meraviglia neppure il fatto che non si preoccupino alcuni colleghi, sedicenti moderati, che senza alcuna moderazione si sono lanciati a raccogliere una fettina di potere o almeno le briciole che sono avanzate per loro. Di fronte al potere, cosa importano i contenuti?

Ci meravigliamo di persone che hanno una storia politica ed intellettuale di primo piano come l'onorevole Buttiglione, che è stato disposto anche ad accettare l'umiliazione di subire un veto personale per aver posto alcune questioni etiche fondamentali per un cattolico.

Come parlamentare veneto, signor Presidente del Consiglio assente, devo prendere già atto dell'atteggiamento del suo Governo verso la mia regione dopo la bocciatura odierna della nostra proposta di referendum consultivo per particolari forme di autonomia del Veneto.

Per quanto riguarda me e molti amici e colleghi parlamentari di forza Italia e del Polo, signor Presidente, siamo stati in questi giorni accusati di fare un'opposizione rozza da un regime che vuole scegliere anche come deve comportarsi l'opposizione.

Ebbene, siamo fieri di essere rozzi, provinciali e sguaiati, se questo è ciò che distingue chi crede che la politica debba basarsi sui valori da chi pensa che si tratti di un puro e spregiudicato esercizio del potere in qualsiasi modo e in qualsiasi forma (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio di questo mio intervento c'è un dubbio che mi assale: quale sia il titolo che dà il diritto ad alcuni parlamentari di essere ascoltati dal Presidente del Consiglio e quale sia il titolo che dà ad altri il diritto a non essere ascoltati. (*Commenti*).

Al di là di questo, vorrei andare per un attimo in controtendenza. Non sono particolarmente scandalizzato dal fatto che, con una operazione che è stata definita di trasformismo, alcuni parlamentari eletti per svolgere in Parlamento una funzione di antagonismo rispetto ad una parte politica, che è quella che ha governato il paese dal 1996 ad oggi, siano passati dall'altra parte.

Onestamente debbo dire, anche per la storia personale e professionale che ha preceduto il mio impegno come parlamentare, che avvertivo il disagio di avere nel mio schieramento determinati personaggi, e quindi sono grato all'onorevole D'Alema di esserseli presi tutti. Non sono peraltro allarmato dal fatto che vi sia un leader, già comunista, alla guida del nuovo Governo perché questo è uno dei pochi aspetti positivi di questo passaggio. Si è stabilito che democraticamente il leader del partito di maggioranza relativa può e deve diventare il capo del Governo. C'è un piccolo particolare: non era questo il mandato che era stato chiesto agli elettori, ma in una situazione nella quale si sorvola su tante cose, figuriamoci se questo possa essere un elemento determinante!

Ho apprezzato anche la capacità di rappresentanza che ha questo Governo non solo dei partiti che ne costituiscono la maggioranza ma anche di larghi spaccati della società italiana; infatti vi è stata tutta una sequenza di dichiarazioni di morte: è morta la guerra fredda, è morto il comunismo, era quasi morto di rabbia Buttiglione, ma poi è riuscito, attraverso alcuni salti mortali di natura dialettica, a resuscitare oggi pomeriggio. Evidentemente in questo paese è morta la massoneria, sono morti i poteri forti e temo che sia morta anche la mafia se è vero che analizzando la composizione della compagine ministeriale questi spaccati sociali probabilmente trovano adeguata rappresentanza.

È un fatto allarmante: tutto poteva essere accettato ma questo è un prezzo che mi pare eccessivo pagare. Lei, signor Presidente della Camera, è stato alcune

legislature fa presidente della Commissione parlamentare antimafia. Per le indagini svolte dall'organismo che ha presieduto, lei è a conoscenza di alcuni collegamenti inquietanti che vi erano tra la politica e la mafia in Sicilia. Credo di non essere molto lontano dal vero se dico che oggi alcuni eredi legittimi ed universali di quegli ambienti che sono stati giustamente combattuti hanno trovato dignità e sono stati messi in quella grande « lavatrice » che è diventata la sinistra italiana per taluni personaggi che, viceversa, restano e sarebbero inquietanti in qualunque altra collocazione. Certo, è un problema di scelte e di responsabilità del Presidente del Consiglio. Mi domando soltanto, qualora gli dovessero chiedere un giudizio di affidabilità su taluni suoi collaboratori nella compagine ministeriale, cosa potrebbe per esempio rispondere al procuratore di Palermo; ma questo è un problema che non ci riguarda.

La posizione politica è una posizione di contrasto a questo Governo perché esso rappresenta la continuazione di quello precedente.

**PRESIDENTE.** Mi scusi onorevole Neri ma lei sta parlando il doppio del tempo che le era stato assegnato dal gruppo.

**SEBASTIANO NERI.** Mi fidavo...

**PRESIDENTE.** Le ho fatto segno con la mano per non interromperla.

**SEBASTIANO NERI.** Le chiedo scusa, ma aspettavo il segnale « classico » dal banco della Presidenza. Mi avvio molto rapidamente alla conclusione.

In materia di giustizia non abbiamo avuto — lo ha già detto l'onorevole Bruno — segnali tranquillizzanti. Vorrei precisare soltanto che dire che occorre snellire e accelerare le procedure giudiziarie non significa aver detto alcunché nel momento in cui l'apparato giudiziario italiano non funziona in termini di garanzia e di tranquillità per i cittadini. Non voglio abusare oltre della tolleranza che mi è stata concessa e per la quale ringrazio la

Presidenza, ma credo che non ci sia nulla di nuovo sotto il sole e che elementi inquietanti, che ho cercato in qualche modo di tratteggiare, siano stati introdotti. Mi auguro, da cittadino di questo paese, che ha a cuore il bene di questo paese, al di là del ruolo di opposizione politica che ci siamo disegnati, che le mie preoccupazioni possano essere fugate e che il contrasto a questo Governo sia soltanto di natura politica e non anche di etica, di morale e di contrapposizione a quanto di peggio questo paese ha saputo esprimere e che purtroppo trova riconoscimento in una parte della compagine di maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, colleghi, annuncio il mio voto contrario a questo Governo nato dal fallimento dell'Ulivo.

Onorevole D'Alema, lei chiede la fiducia dopo la somma dei fallimenti umani e politici del Governo Prodi (quelli di Prodi, di Dini, di lei stesso, onorevole D'Alema), degli impegni elettorali dell'Ulivo (di maggiore occupazione e meno tasse, di sussidiarietà e di privatizzazione). Ora lei, onorevole D'Alema, verrà incoronato capo e, quindi, responsabile del nuovo fallimento.

Un ulteriore fallimento sta purtroppo investendo il paese, quello della negazione della democrazia. Lei, onorevole D'Alema, governerà grazie al voto di parlamentari eletti, come me, per governare con il programma del Polo o per opporsi al programma di sinistra che fu dell'Ulivo.

Sento sdegno per quanto è avvenuto e amarezza per il tradimento operato del voto degli elettori. Resterò qui, onorevole D'Alema, per dare il mio contributo ad un'opposizione leale, propositiva ma anche fortemente determinata (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente del Consiglio, assente, ella qualche giorno fa, in quest'aula, in occasione di un altro dibattito sulla fiducia — quella negata a Prodi — ha detto che il suo partito di fatto governa questo paese dal 1995, cioè in pratica dal Governo Dini. Il Governo Dini, però, ha lucrato, per buona parte della sua durata, della rendita rappresentata dai provvedimenti presi durante i sette mesi del Governo Berlusconi: una riduzione della pressione fiscale e i positivi effetti occupazionali della detassazione sugli utili di impresa reinvestiti. Ma già con Dini la pressione fiscale riprese la sua inarrestabile ascesa, che tuttora continua, e la crescita del PIL subì i primi rallentamenti.

Con il Governo Prodi, direttamente da lei propiziato e voluto, la corsa verso la moneta unica europea, per il modo assurdo e suicida con cui essa si è cadenzata, attraverso l'aumento ulteriore della fiscalità e con la rinuncia agli interventi strutturali sulla spesa pubblica corrente, ha ulteriormente ridotto la crescita del PIL, mentre l'occupazione ha continuato a calare paurosamente, nonostante i 18 mesi di «droga» per gli incentivi alla rottamazione. Oggi l'Unione europea e il Fondo monetario internazionale prevedono per l'Italia, nel 1998 e nel 1999, un aumento del PIL assai inferiore al dato, pur rettificato al ribasso, del morente Governo dell'Ulivo, mentre l'occupazione non potrà crescere per via spontanea sia per la crisi internazionale che incombe sia per la mancanza di fiducia delle nostre imprese (a parte i grandi gruppi, da sempre privilegiati e assistiti dalla sinistra come unici interlocutori accettati dal sindacato di regime, cioè la triplice, i cui iscritti oggi sono, tuttavia, per metà pensionati e non lavoratori attivi).

Noi negheremo la fiducia al suo Governo, signor Presidente del Consiglio, perché ella, prigioniero della politica fatta in passato dai Governi che il suo partito ha protetto e sostenuto, non potrà rompere, magari proprio per la presenza degli ascari di Valmy, le propensioni di fondo di tutta la sinistra e il «protezionistico»

richiamo della foresta che il suo sodale Sergio Cofferati, insieme al suo collega di coalizione Armando Cossutta, continuamente le ricorderà.

Non potrà intervenire strutturalmente sulle pensioni di anzianità, perché glielo impedirà sia la triplice sindacale sia la FIAT, che dopo i vantaggi della rottamazione sta mettendo in cassa integrazione migliaia di suoi dipendenti in attesa di mandarne a prepensionamento una larga parte. Pertanto, non avrà le risorse finanziarie sufficienti per ridurre in modo significativo le aliquote fiscali sulle persone, sulle imprese e sugli immobili, che oggi sono gravati da una tassazione feroce sotto il manto di un falso federalismo fiscale, il quale impone « a cascata » sulla stessa base imponibile tributi statali, regionali e locali. Entro fine anno, forse, ella potrà lucrare sull'allineamento progressivo dei nostri tassi di interesse ai più bassi tassi tedeschi, ma già oggi il duo Schroeder-La Fontaine in Germania e Jospin in Francia, espressione come lei della sinistra europea, stanno meditando di rendere meno stringente e drastico (nonostante il pareggio promesso entro il 2002) il vincolo di Maastricht per il 3 per cento nel rapporto disavanzo-PIL. Il calo congiunturale in tutti i paesi industrializzati — sto finendo, Presidente — non consentirà, infatti, fra il 1998 e il 1999 una crescita spontanea dell'occupazione: la sinistra, perciò, non volendo intaccare il *welfare* ma rilanciare l'occupazione, sarà costretta a sostenere la domanda globale con l'espansione della liquidità e, quindi, con la ripresa di politiche di stampo keynesiano, capaci in prospettiva di creare solo occupazione « drogata » in un contesto potenzialmente neo-inflazionistico.

La Banca centrale europea non potrà, allora, ignorare questa tendenza dei tre Governi più importanti dell'euro e, nel corso del prossimo anno, potrebbe anche essere costretta a rialzare i tassi di interesse per difendere sui mercati la credibilità dell'euro: cosa che colpirebbe soprattutto l'Italia, in cui — grazie alla politica di Prodi e Ciampi, da lei incoraggiata e sostenuta — il rapporto tra il

debito pubblico accumulato e il PIL non si è ancora schiodato dal 120-119 per cento. A quel punto potrebbe tornare da noi, anche con l'auspicio delle 35 ore, la spirale perversa prezzi-salari-prezzi, oppure determinarsi un ulteriore crollo nei livelli occupazionali con la fuga di imprese e di investimenti verso altri paesi meno disastriati e, soprattutto, meglio governati.

Ella, dunque, onorevole Presidente del Consiglio, si accinge a guidare un paese nel quale — ho finito, Presidente — per colpa del lungo potere della sinistra, manca soprattutto la speranza nel futuro, mentre prevale invece l'indifferenza e, semmai, la ricerca del guadagno facile, la pratica del mordi e fuggi, il ritorno al sommerso e il disincentivo al risparmio e alla natalità: un paese nel quale dal 1995 la sinistra si affanna per conservare il suo potere a qualunque costo, con la benedizione del colle e di tutti i poteri forti. Noi dell'opposizione di centro-destra non potremo che lottare democraticamente perché questa stagione negativa si interrompa al più presto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, mi permetto di richiamarvi con insistenza perché il protrarsi dell'intervento di un collega va a detrimento dei tempi di coloro che sono iscritti a parlare per ultimi.

È iscritto a parlare l'onorevole Cicu. Ne ha facoltà.

SALVATORE CICU. Signor Presidente, credo sia già stato detto tutto o quasi sul costituito Governo D'Alema, che dovrà conquistarsi una legittimazione per ora piuttosto debole.

Se è infatti normale che il leader del partito di maggioranza relativa si candidi alla *premiership*, assai meno normale è che questo avvenga senza aver posto prima il seguente quesito agli elettori: volete voi Massimo D'Alema premier alla testa di una coalizione che vada da Cossutta a Cossiga?

È l'ingresso dalla porta di servizio, signor Vicepresidente, a palazzo Chigi, a

seguito di una classica manovra di riallineamento di forze parlamentari anziché dalla porta principale sull'onda di un mandato elettorale il vizio di origine di questo Governo. D'Alema non potrà non fare i conti con i cittadini, con il paese, su questo aspetto, oltre che con le profonde contraddizioni che peraltro è riuscito a superare con la formula di riallineamento ma che riteniamo insanabili e insuperabili rispetto alla sostanza dei problemi del paese. E non basta. D'Alema è andato al Governo perché l'Europa è a sinistra, perché il nostro era l'unico paese occidentale ad avere ancora un democristiano al potere. Come la subalternità al blocco sovietico impediva ieri al PCI di andare al governo, così oggi da subalternità dei post-comunisti alla sinistra occidentale incorona D'Alema: un protettorato di provincia quello che viene concesso, ma il linguaggio ed i toni usati questa mattina dal Presidente nella rappresentazione dei contenuti mi sono sembrati quasi condivisibili rispetto al percorso necessario per la risoluzione dei gravi problemi del paese. Sappiamo però che quel linguaggio e quella rappresentazione sono una farsa, una truffa per gli italiani poiché questo Governo non riuscirà a dare alcuna risposta (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

**PAOLO ARMAROLI.** Signor Presidente, colleghi, il Presidente del Consiglio se l'è filata all'inglese e io gli rivolgerei un cordiale invito: il signor Presidente del Consiglio è pregato di non andarsene prima di essere venuto! D'altra parte non ha avuto neppure il garbo che ebbe Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio, quando replicò...

**ALFREDO BIONDI.** C'è il nipote!

**PAOLO ARMAROLI.** ... all'onorevole Capanna che ci sono delle funzioni non delegabili. Penso che le funzioni non delegabili del signor Presidente del Con-

siglio dureranno fino a domani mattina ma egli è ben rappresentato dal Vicepresidente del Consiglio Mattarella, al quale mi rivolgerò.

Signor Vicepresidente del Consiglio, questa crisi di Governo è nata grazie — si fa per dire — ad un'oscura congiura di palazzo della quale l'onorevole Bertinotti è stato lo strumento più o meno cieco. L'onorevole Gerardo Bianco, che le è vicino, lo dice a chiare lettere e molti lo pensano, a cominciare dallo stesso Romano Prodi. I riconoscimenti del Presidente D'Alema nei confronti del suo predecessore e gli applausi della maggioranza parlamentare rappresentano una riabilitazione « a babbo morto » di stampo — mi consenta — staliniano che denotano una cattiva coscienza.

Noi deputati del Polo, per parte nostra, non abbiamo bisogno di riabilitare Prodi innanzitutto perché non lo abbiamo mai abilitato e poi perché in « zona Cesarini » il Presidente del Consiglio Prodi — e qui mi rivolgo anche al Presidente della Camera — ha fatto una cosa inaudita: ha firmato il decreto sui flussi di ingresso degli immigrati. Ha firmato così un decreto che o è nullo o è annullabile per vizi sia di contenuto che di procedura. Circa i contenuti il Presidente della Camera è già informato, poiché in delegazione ci siamo rivolti a lui qualche tempo fa ed egli ha avuto la cortesia di prorogare, secondo quanto prevede il regolamento della Camera, l'espressione del parere di altri dieci giorni, ma qui...

**SERGIO MATTARELLA,** *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* Scadeva il 15 ottobre: sette giorni fa!

**PAOLO ARMAROLI.** Presidente Mattarella, delle due l'una: o il termine era perentorio e allora la Commissione affari costituzionali si sarebbe dovuta riunire anche durante la crisi di Governo...

**SERGIO MATTARELLA,** *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* Lei sa bene che...

PRESIDENTE. Evitiamo i dialoghi!

PAOLO ARMAROLI. Parlo con un docente di diritto parlamentare! Se il termine era ordinatorio, nel senso che avrebbe dovuto essere sospeso durante la crisi di Governo, il Presidente del Consiglio Prodi non avrebbe potuto firmare prima che la Commissione affari costituzionali di fosse respresa. È una vergogna, un'indecenza!

La crisi di Governo, così come si è aperta, si conclude grazie — ancora si fa per dire — ad una congiura di palazzo altrettanto oscura. Il Presidente del Consiglio aveva detto più volte che mai e poi mai sarebbe andato a palazzo Chigi senza un passaggio elettorale. Orbene il Presidente D'Alema si è rimangiato la parola data! Se si fosse andati al voto, il Polo avrebbe probabilmente vinto le elezioni e il nuovo Capo dello Stato sarebbe stato designato dal centro-destra, anziché dal centro-sinistra! Non è vero onorevole Cossutta, onorevole dalla voce « dal sen fuggita »?

D'Alema il 21 aprile 1996 aveva mandato avanti Prodi nella convinzione che altrimenti avrebbe perso le elezioni. Ora, grazie ad una congiura di Palazzo, il Presidente D'Alema si è insediato a palazzo Chigi in barba al popolo sovrano. Quel presidente della bicamerale (a proposito, quando si dimette da presidente della bicamerale?) che voleva una democrazia più matura ha tenuto il *demos* fuori della porta ed ha rimesso, con il trionfo della partitocrazia, le lancette della storia indietro di decenni, se non addirittura di oltre un secolo! Depretis, onorevole D'Alema, le dice niente?

E che dire del senatore Cossiga?

Ricordo che nel suo messaggio alle Camere del 26 giugno 1991 il Presidente Cossiga osservava: « La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione: ecco la formula che i padri costituenti adottarono per coniugare in sintesi mirabile sovranità popolare, democrazia partecipativa e istituti di rappresentanza. Orbene, l'azione dei partiti deve ritornare a contribuire a

rendere vitale il circuito democratico, combattendo ed eliminando da essi quei fenomeni degenerativi che finirebbero inevitabilmente per delegittimare le istituzioni rappresentative ».

Nel suo messaggio alle Camere il giorno delle sue dimissioni, il senatore Cossiga così si esprimeva: « Invio il mio rispettoso e cordiale saluto al Parlamento, sede privilegiata dell'esercizio di quella sovranità nazionale che nel popolo ha il suo fondamento e al popolo appartiene ».

Un tempo il Presidente Cossiga riteneva che la sovranità popolare, in caso di contrasto, dovesse prevalere sulla sovranità parlamentare, anticamera — lo dicevano studiosi quali Vezio Crisafulli e Antonio La Pergola — della partitocrazia. Oggi il senatore Cossiga sostiene esattamente il contrario: ha preso un pugno di disperati (lui che è senatore a vita e quindi ha il seggio vita natural durante) di qua e li ha trasferiti di là, con una operazione trasformistica che lascia stupefatti!

Presidente D'Alema, si ricordi: chi di spada perisce, di spada ferisce!

Presidente D'Alema ama i cavalli, ma i suoi cavalli sono « cavalli di Troia »: ha imbarcato Di Pietro; imbarca Cossiga e prima ancora aveva imbarcato Cossutta e vedremo presto le conseguenze di questi « cavallini di Troia ».

Insediato a palazzo Chigi grazie ad una congiura di palazzo, probabilmente verrà detronizzato da una congiura di palazzo. Presidente D'Alema, se così stanno le cose (e purtroppo stanno così): *aridatece* Andreotti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).!

ALFREDO BIONDI. C'è il nipote in ostaggio.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, lei ha toccato *en passant* una questione che riguarda la Commissione affari costituzionali e il presidente della Commissione. Poiché il presidente non può risponderle, anche perché è stato chiamato ad altre funzioni, volevo solo dirle che a me risulta che i gruppi di opposizione si sono sem-

pre opposti a riunioni della Commissione durante i periodi di crisi. E, quindi, se invece avessero consentito a riunioni della Commissione, si sarebbe discusso del decreto. Questa è la ragione per la quale non si è tenuta.

PAOLO ARMAROLI. Questo è incredibile!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berruti. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Presidente, colleghi, signori del Governo, sono molte ore che si sta dibattendo in quest'aula sul « perché » e sul « come » il Governo che sta per presentarsi tra qualche ora alla Camera per il voto abbia potuto raggiungere un sufficiente numero di « sì ». Dentro e fuori di questo Parlamento mi pare che l'argomento principale è la domanda se i nostri colleghi dell'UDR abbiano fatto bene o abbiano fatto male; se la loro è soltanto una tattica momentanea o se è una strategia definita e definitiva e se, infine, è possibile, legittimo e morale (questa è l'argomentazione) che il paese sia governato da un esecutivo presieduto da chi non ha ottenuto e né tanto meno ha mai chiesto e mai potuto chiedere il parere ed il consenso attraverso il voto degli italiani.

Non intendo contestare ai colleghi che hanno seguito il Presidente Cossiga la loro scelta; intendo invece tentare di fare un brevissimo ragionamento politico, onorevole Mattarella, insieme a lei, se possibile, e vorrei così articolare la mia critica per dare la ragione di una conclusione.

Al di là dei riti e delle formule, noi tutti sappiamo, voi di questa nuova maggioranza sapete che il Presidente Cossiga ha dichiarato più volte di voler rompere la logica dell'Ulivo. Egli ha detto con chiarezza che l'Italia non è un paese nel quale si possono semplificare le culture dentro una destra, una sinistra e poi basta; ha detto con chiarezza che la sua alleanza, l'alleanza dell'UDR con D'Alema e Cossutta è puramente tattica e che dopo un periodo di differenze certamente pro-

fonde, molto spesso incolmabili, secondo me, ciascuno dovrà tornare a tessere la propria tela.

Ma se è così, perché mai il Presidente Cossiga non si è battuto, con il suo grande prestigio di picconatore di un sistema che a parer suo, a parer nostro e forse anche a parere dell'onorevole Mattarella, doveva crollare, affinché il centro moderato che oggi siede nei banchi nei quali siedo io in questo momento non facesse parte di questa tattica, di questo progetto? Perché preferisce accettare oggi una soluzione suicida per il nostro paese, come quella delle 35 ore (come l'accetta lei, onorevole Mattarella)? Perché sceglie, come fa lei, onorevole Mattarella, di turarsi il naso quando gli è possibile evitarlo?

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Non ce ne è alcun bisogno!

MASSIMO MARIA BERRUTI. Noi crediamo che il tentativo tattico di cui parla il Presidente Cossiga poteva essere più alto, forse anche più nobile, soprattutto più credibile, se solo avesse pensato di far partecipare a questa strategia o ad un Governo storicamente provvisorio tutti coloro che si richiamano a quei valori che condivide anche lei, onorevole Mattarella; quei valori di moderazione politica della nostra comune cultura cattolico-cristiana, quegli stessi valori che tre giorni fa il Santo Padre ha ricordato al Presidente della Repubblica.

Ebbene, tutto questo però è passato ed è inutile recriminare. Mi resta il mio interrogativo e mi occorre per una conclusione assolutamente politica.

Collegi, non voterò per questo Governo per ragioni oltre che politiche soprattutto etiche. Sappiamo bene che la Costituzione non vieta a nessuno di noi parlamentari di cambiare schieramento anche dieci volte nella propria vita; è già accaduto. Sappiamo anche che la prassi tristissima di questi anni, che dà luogo alla costituzione materiale, va anch'essa in questo senso dai tempi del primo ribaltone (lo abbiamo vissuto e non possiamo